

CULTURA

POPULISTI E NO

## SINISTRA, L'IDENTITÀ TI FA MALE

La «politica identitaria» (*identity politics*) non è davvero progressista, né liberale. Inseguendola, la sinistra si è persa; e, soprattutto, ha perso i voti delle fasce popolari a vantaggio della demagogia populista. E ha, di fatto, spalancato le porte a quella antipolitica che, predicando apertamente l'intolleranza, sta minando i fondamenti stessi della convivenza civile.

Una tesi che viene esposta in maniera sistematica dallo storico delle idee Mark Lilla nel suo *L'identità non è di sinistra* (Marsilio, pp. 140, euro 12). E Lilla, che insegna alla Columbia University e scrive sulla *New York Review*



of Books, è un *liberal* cosmopolita a 24 carati, e non certo un cantore dell'insulsa neo-moda del politicamente scorretto. Il processo che analizza appare ormai di lunga durata, e trae origine dai lasciti della *New Left* angloamericana degli anni 60, la prima portabandiera dell'idea che il privato (e il personale) è politico. La diaspora e l'eredità della *New Left* – incubatrice tanto dei movimenti tematici (dai diritti umani all'ecologia) che di quelli di matrice identitaria – entrarono nel progressismo ufficiale e si diffusero in seno al Partito democratico. Che proprio dopo la convention del '68 modificò le regole interne aprendo a gruppi e interessi, tra cui quelli portatori delle rivendicazioni delle minoranze e legati alla *identity politics*, determinando il progressivo allontanamento dalle file dei militanti del-

le figure dei sindacalisti e dei dipendenti pubblici, che garantivano il collegamento tra l'élite *liberal* alla guida del partito e la base sociale (o, direbbe qualcuno, con la "realtà"). Era così nato definitivamente il «liberalismo identitario». E la sinistra Usa, divenuta una coalizione di minoranze attiviste e di lobby, evidenzia Lilla, avrebbe sostanzialmente perso il contatto con il popolo. Di qui, anche l'intensificarsi della spinta verso la "tribalizzazione" della società e la promozione del neocomunitarismo.

Un libro da meditare, perché "inclusione" è un concetto progressista che dovrebbe tenere insieme – e non contrapporre, consentendo al populismo di infilarci come una lama nel burro – i diritti civili e individuali e l'allargamento della giustizia sociale (che richiede di pensare, appunto, in un'ottica universalista e non identitaria). (massimiliano panarari)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

